

Il calcio di Moreno Buccianti, tecnico della Seleçao sacerdoti

La squadra dei miracoli col cuore azzurro Brasile

Stefano Straccali

GROSSETO - La vita è ricca di luoghi comuni. Ma quando, per passione e anche per un pizzico di curiosità, hai scelto di essere l'allenatore della Seleçao sacerdoti di calcio, coi luoghi comuni potresti riempire un libro. Provocazioni, battute, sorrisetti ironici: magari all'inizio danno fastidio, poi la situazione può anche diventare divertente. Basta solo - a proposito di luoghi comuni - ricordarsi... di non porgere l'altra guancia. Nel periodo del Mondiale dunque non è solo l'Italia di Lippi a compiere il tour de force. Certo, in palio non c'è la coppa più ambita al mondo, ma l'impegno dei sacerdoti allenati dal follonichese Moreno Buccianti non è meno importante. E il pallone diventa così un modo per diffondere il verbo (calcistico, naturalmente), aiutare i più sfortunati, divertirsi e socializzare con tutti - dai vip ai carcerati - e accogliere in squadra i sacerdoti alle prime armi. Tra una battuta incassata e una restituita, appunto. Tanto che Buccianti ha anche tirato fuori dal cilindro il modulo

a croce con cui sorprendere in campo gli avversari.

Buccianti, ci illustri il modulo.

"Ma no, è solo una trovata per far sorridere. Alleno la Seleçao da 5 anni e non sa quante ne ho sentite: dai raduni a Ostia alla squadra che gioca alla viva il parroco. Dopo un po' ti adatti e replichi: l'altro giorno a Mantova, ad esempio, ho lodato il mio portiere che aveva compiuto miracoli. Ma anche le punizioni a parabola non mi dispiacciono..."

Battute a parte, siete sempre in campo...

"E' vero, negli ultimi dieci giorni abbiamo disputato 5 gare. A San Siro, per il decennale della beatificazione di Papa Giovanni XXIII,

contro i figli degli ex giocatori, come Scirea, Francini, Cuccureddu. E' stato un bel torneo. E poi a Monza per una partita del Cuore, quindi a Mantova. Non ci fermiamo un attimo".

Prossimi appuntamenti?

"Sabato 26 giugno a Sovigliana da Vinci contro la Nazionale artisti toscani guidata da Piero Pelù. E poi il 17 luglio a Roseto degli Abruzzi, il 30 a Lido di Spina. Ma abbiamo già diverse richieste per il mese di agosto".

Con tutti questi impegni, il mister dei sacerdoti riesce a seguire i Mondiali in Sudafrica?

"Sì, in tv. Finora non si è visto granché, ma dai quarti di finale

arriverà anche il bel gioco. Di certo il clima e il pallone non aiutano".

E l'Italia?

"Se gioca bene e vince, meglio. Per gli Azzurri abbiamo sempre un occhio di riguardo, anche se non possiamo nascondere che, sia per i colori che per lo spirito, il nostro riferimento è la Seleçao. Quella vera, il Brasile".

Anche voi verdeoro?

"Abbiamo alcuni completi che sono uguali a quelli del Brasile. Una squadra basata sull'allegria e sul divertimento, senza esasperazioni tattiche, proprio come la mia Seleçao, anche se il paragone naturalmente è un po' irriverente. Ma lo spirito è quello e la Seleçao bra-

siliana è la squadra che sta alla base dell'idea della nostra Seleçao".

Il modo ideale per giocare e divertirsi...

"Esatto. E poi scherziamo su tutto. Quest'inverno su un giornale nazionale uscì un articolo su Diego, allora al centro delle polemiche. Titolo: una Juve modello Seleçao. Ho ritagliato il pezzo e l'ho messo sul nostro sito. Ci abbiamo riso per un mese".

Ma ai suoi giocatori che consigli da prima di scendere in campo?

"Che divertirsi è lo scopo principale delle nostre partite. Il problema è che gli avversari si organizzano al meglio e alla fine le gare sono sempre vere, perché un tackle non lo risparmia nessuno. Certo, non conosciamo pressioni, abbiamo sacerdoti spettacolari, in tutti i sensi. Oltre al fine benefico, interessa portare il Vangelo in

mezzo alla gente, tanti giovani si stanno avvicinando alla Seleçao. Anche parroci, sa?".

Davvero? Ecco un mister che non ha bisogno della campagna acquisti...

"Nell'ultima partita ho avuto a disposizione tre sacerdoti all'esordio, tutti di 25-26 anni, parroci da pochi mesi, massimo un anno. E abbiamo anche un prete congolese trovato la settimana scorsa a Piacenza, don Alfredo. Per i religiosi è anche un modo utile per confrontarsi, rapportarsi ai problemi di oggi, alle sfide del sacerdozio, a come gestire i ragazzi negli oratori, promuovendo l'aspetto più sano dello sport".

E per le convocazioni dove pesca?

"Sono aperte a tutti, anche perché chi si muove lo fa a proprie spese. Di solito il gruppo portante è quello che arriva dalla zona geografica più vicina allo stadio in cui si gioca quella specifica partita, in mo-

do da poter rientrare velocemente alle proprie funzioni".

Ci sono parroci maremmani?

"Al momento nessuno, i più vicini arrivano da Viareggio e Volterra. Poi c'è il vicepresidente, don Paolo De Grande, parroco di Campoluci (Arezzo), che ha militato nel settore giovanile del Verona con Fanna. O don Carlo Ronconi, di Greve in Chianti".

Quante gare avete giocato finora?

"Quest'anno abbiamo festeggiato le 100 partite con un raduno a Coverciano. Un bel risultato, in appena 5 anni di attività".

Già, in media quasi due partite al mese. Senta, torniamo un attimo con la mente in Su-

dafrica. Modulo a croce a parte, dove può arrivare l'Italia?

"Contro il Paraguay, che è una squadra tosta, l'ho vista bene. Gli Azzurri sono abituati alle pressioni del campionato italiano, la squadra appare motivata e compatta, con giocatori in crescendo di forma. Il futuro insomma appare roseo, anche se il pallone è rotondo e può sempre accadere di tutto, soprattutto nei Mondiali, perché nessuno regala qualcosa. Ma credo che le cose possano solo migliorare, servono piena fiducia e spirito patriottistico. Se poi alla fine sarà vittoria, tanto meglio no?".

Già, in fondo basta poco per un miracolo... Vero mister?